

Incontrerà Reagan

Andreotti polemico negli Usa su Libia, disarmo, Irangate

WASHINGTON — Negli Usa per incontrare con il presidente Bush, con Reagan e con Shultz, il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti ha approfittato ieri di una udienza davanti alla commissione esteri del Senato per dire alcune scottanti verità, probabilmente non tutte gradite ai suoi interlocutori. Le ipotesi di accordo formulate al vertice di Reykjavik, ha esordito Andreotti, rappresentano una linea che va positivamente sostenuta. Le difficoltà non mancano, ma non devono essere sollevate per impedire che l'obiettivo sia raggiunto. All'incontro con la commissione hanno partecipato anche tutti gli altri componenti del comitato Italia-Usa dell'Unione interparlamentare Rubbi (Pci), Zavattieri (Psi), Battaglia (Pri), Sierpa (Pli), Conti Persini (Padi), Guerra (Msi).

La rinuncia a una logica soluzione sia dei problemi del disarmo nucleare, che di quelli del disarmo convenzionale, non può essere imposta né dalle obiezioni della Francia e della Gran Bretagna (che rifiutano di considerare l'ipotesi di rinunciare ai loro arsenali atomici), né da quelle che sostengono che i sovietici sarebbero più forti dell'Occidente in campo convenzionale.

All'obiezione del presidente della commissione esteri, secondo la quale l'Occidente non ha la supremazia dell'Urss nel settore dei missili a cortissimo raggio, Andreotti ha risposto che la soluzione non deve essere quella indicata dal Pentagono, che suggerisce un referendum dell'arsenale dell'Occidente. Al contrario, «bisogna fare pressione sull'Urss perché distrugga una parte del suo arsenale», e la vicenda si persegua dunque verso i livelli più bassi. «Se la linea Gorbaciov è sincera — ha aggiunto Andreotti — egli non potrà che accettare questa ipotesi, e la vicenda si chiude con fermezza e vigore». Naturalmente, occorrono garanzie. «Nessuno — sostiene il ministro degli Esteri — deve fare concessioni unilaterali che scentino la fiducia dell'altro».

Fra gli intensi impegni della delegazione italiana negli Usa (ieri sera si è trasferita in Florida), vi è stato ieri anche l'incontro con il leader della minoranza repubblicana al Senato Robert Dole, e con lo speaker della Camera, il democratico Jim Wright. Andreotti ha approfittato dei due incontri per correggere, non senza polemiche, certe opinioni ricorrenti negli Usa, che deformano alcuni aspetti della politica estera italiana. Al senatore Dole, Andreotti ha ricordato l'episodio dell'Achille Lauro, manifestando il suo disappunto per il fatto di essere stato personalmente accusato di debolezza nei riguardi del terrorismo. E qui, non senza malizia, Andreotti ha detto: «Vantaggio, pensando che in Italia si è stati attenti a non fare commenti per non mettere in difficoltà un alleato che può sbagliare, anche perché c'è la preoccupazione che la vicenda possa ritorcersi sul negoziato Usa-Urss».

Accennando all'episodio di Sigonella, che per colpa del famigerato colonnello North, il «Rambo» dell'Irangate, stava per trasformarsi in un grave incidente fra militari italiani e americani, Andreotti ha suggerito ironicamente al senatore repubblicano di inviare il colonnello come console nelle Bahamas.

URSS Si fa sempre più aspra la critica agli errori politici del passato Adesso a Mosca c'è chi dice: mandare truppe in Afghanistan è stato un errore

Oggi bisogna trovare il modo per uscirne - «Moskovskie Novosti»: «Non abbiamo forse fatto il gioco di Washington?» - Un film verità

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Glasnost, trasparenza. Fino a ieri la rivoluzione dei mass-media sovietici aveva toccato solo i problemi della vita interna del Paese. Ieri un'altra barriera è stata scavalcata: d'un colpo ora la glasnost tocca ciò che era stato fino a ieri inaccessibile: la politica estera sovietica. «L'Afghanistan è noi», questo il titolo di un articolo che Evghenij Ambarzumov ha pubblicato sull'ultimo numero di «Moskovskie Novosti». Titolo neutro che nasconde considerazioni mai viste prima su un giornale sovietico, che parla di un dibattito — certamente esistito nei sette anni trascorsi dal momento dell'ingresso delle truppe sovietiche in Afghanistan — ma di cui all'esterno non si era saputo quasi nulla. Ora Ambarzumov — uno dei capisettori dell'Istituto del sistema socialista mondiale dell'Accademia delle Scienze dell'Urss — dice apertamente che bisogna trovare il modo per uscirne, e, soprattutto, lascia capire piuttosto chiaramente che entrarsi è stato un errore. Il punto di partenza è la svolta che Nadjib sta operando a Kabul verso la «riconciliazione nazionale». Si tratta — scrive l'intellettuale sovietico — di una prospettiva reale alla quale noi siamo vitalmente interessati, poiché «crea le premesse per una soluzione politica attorno all'Afghanistan». Questa, a sua volta, «consentirebbe di realizzare pienamente i principi della politica estera sovietica». Tornerebbero così alle loro case i soldati sovietici, «resterebbero i nostri ragazzi, interromperebbero i funerali che hanno portato incancellabili dolori nelle famiglie sovietiche». Ma c'è in Urss, evidentemente, chi si pone interrogativi d'altro genere. C'è chi si chiede se uscire dall'Afghanistan non significherebbe abbandonarlo nelle mani degli Stati Uniti («poiché — dice Ambarzumov — il nuovo entra in disputa con il vecchio, cerchiamo di immagi-

narci possibili obiezioni, domande inespresse»). Le risposte sono due: entrambe inaspettate, la seconda, come vedremo tra poco, è un po' sensazionale. La prima: «Dovvero siamo sicuri che l'Amministrazione di Washington vuole il ritiro delle truppe sovietiche, come grida di continuo?». E la seconda, corollario della prima: «Viene in mente l'articolo pubblicato nell'estate 1979 dalla rivista (Problems of Communism) (a firma Louis Dupree, uno specialista della Cia, ndr). In esso l'autore, con precisione professionale, prevede gli avvenimenti che stavano per verificarsi attorno all'Afghanistan e l'ingresso delle nostre truppe (con mezzo anno d'anticipo), calcolando già allora come gli Stati Uniti avrebbero potuto sfruttare una tale decisione nel loro interesse. Non c'è molto da aggiungere per spiegare che sarebbe stato meglio non farlo».

E le altre possibili obiezioni? Una è quella del «vuoto» che si potrebbe creare in caso di ritiro delle truppe sovietiche. Non lo occupano altri? «Rispondo — dice Ambarzumov — non ci sarà nessun vuoto perché i nostri amici troveranno le vie, i mezzi per spegnere il fuoco con le loro proprie forze, così come Eduard Sevardnadze ha fatto a Kabul». L'altra è quella del «prestigio». Non perderemo la faccia? «Ma oggi il prestigio di una potenza mondiale — esclama Ambarzumov — non si misura tanto con la forza armata, quanto con la sua salute politica e con quella interna. E per questo che l'autorità internazionale dell'Urss è cresciuta dopo il XXVII congresso del Pcus».

Il richiamo a trarre tutte le conseguenze dalla svolta del nuovo modo di concepire le relazioni internazionali, avviata da Gorbaciov, è esplicito. Essa stabilisce una nuova gerarchia di compiti che pone «al primo posto assoluto» la pace internazionale. E poiché l'amministrazione Usa si mantiene sulle

vecchie posizioni, e cercherà di «trasferirci ancora più profondamente nei conflitti regionali», occorre «far saltare queste intenzioni pericolose». Non riusciremo a convincerli, dice Ambarzumov, non solo a «un prolungamento dello spargimento di sangue e del mantenimento di un focolaio di tensione nella zona sud-orientale», ma anche a «rallentare la nostra perestrojka». E occorre ricordare anche — conclude Ambarzumov — che «l'introduzione del contingente militare in Afghanistan è l'unica azione di politica estera dell'Unione Sovietica che non ha trovato il sostegno nella maggioranza dei paesi membri dell'Onu».

Il clima di Mosca, dopo il Plenum di gennaio, è appunto questo. Si parla di Afghanistan e si proietta con enorme afflusso di pubblico il lungometraggio «E facile essere giovani?», il più sconvolgente film-verità sulla gioventù sovietica mai visto sugli schermi moscoviti. Più luce per il popolo sovietico, più democrazia — ha detto Gorbaciov. E già i giornali di ieri cominciavano a pubblicare articoli sul nuovo sistema elettorale. Come cambiere? Quanti deputati, come eleggerli? Prima si sarebbe aspettato che il partito desse il «la». Ieri Gorbaciov, con Gromiko, Ryzhkov e il neopromosso Jakovlev hanno assistito all'apertura del primo congresso delle donne sovietiche, anch'esso vivacissimo, inconsueto per la franchezza delle denunce, per l'entusiasmo — che non appariva fittizio — con cui l'assemblea ha mostrato di accogliere l'invito alle donne a far sentire la loro voce nella lotta per la perestrojka. La critica al passato si fa più esplicita (e più aspra) molti hanno compreso che il Plenum non è stato una «passaggiata su una strada ben battuta» e stanno entrando in campo. In quel campo in cui gli «altri» sono ancora ben installati.

Giulietta Chiesa

Gli ambientalisti spiegano i motivi del ritiro

«No alla Conferenza, è troppo filonucleare» Ripensarci? Se chiudessero Latina...

I rinvii hanno vanificato il carattere d'urgenza - Il rifiuto a predisporre scenari energetici alternativi - Zanone replica: «Ci atteniamo ai deliberati parlamentari»



Greenpeace-Italia in azione a Civitavecchia contro la nave che trasporta barre di uranio dalla costa laziale all'Inghilterra

ROMA — Per quali ragioni le associazioni ambientaliste non partecipano alla conferenza sull'energia? Quattro, in particolare, i motivi del ritiro. 1) I rinvii continui che hanno sostanzialmente vanificato e diluito i caratteri d'urgenza previsti dalla mozione parlamentare approvata dopo Chernobyl, 2) l'inadeguatezza dei lavori delle tre commissioni incaricate di predisporre le relazioni introduttive, per la mancanza di confronto al loro interno e tra le stesse, nonostante il prolungarsi dei tempi e della fase preparatoria, 3) il rifiuto di predisporre chiaramente scenari energetici alternativi per favorire la comprensione e la scelta da parte dei cittadini, 4) l'impostazione ideologica complessiva «unilaterale» e tesa a «giustificare la scelta nucleare» e a minimizzare le conseguenze di Chernobyl. Un solo esempio: «Non esiste una relazione organica sulle potenzialità delle fonti rinnovabili. Tale non è certamente infatti la relazione del professor Colombo. E ancora, non è prevista una relazione dell'Istituto superiore di sanità, unica voce critica».

«È un gesto di serietà»

Il nostro — hanno concluso i rappresentanti degli ambientalisti (al tavolo sedevano Fulco Pratesi, Chicco Testa, Antonio Jannelli, Beniamino Bonardi, Maurizio Cipparone — e quindi un gesto

di serietà nei confronti del paese che deve sapere come stanno le cose. «È un analogo gesto di serietà chiediamo — hanno aggiunto — a quelle forze politiche, Pci, Psi, Psdi, Sinistra indipendente, che hanno mostrato una certa sensibilità per il problema da noi sollevato».

Ma non esiste la possibilità di un ripensamento? «Dovrebbe venire un gesto dal governo, un gesto significativo, la risposta. Ad esempio? La chiusura della centrale di Latina, il blocco di Montalto o di Trino? O suggerisce Cipparone, di Greenpeace — il fermo della nave della Mediterranean Sherwater che trasporta in Inghilterra le barre del Garigliano e che costituisce una vera e propria Chernobyl galleggiante nel Mediterraneo».

Due aspetti importanti sono venuti alla conferenza stampa da parte di Guido Bolaffi, della segreteria della Fiom, e del professor Quintarelli della Lega contro i tumori. Dice Bolaffi giovedì sera la Cgil ha presentato al suo direttivo una proposta di «processo» e che «la commissione scientifica operata e opera nella sua piena autonomia». E inoltre «che tutto il dovuto è stato fatto affinché le differenti opinioni sulla questione energetica possano esprimersi liberamente e autorevolmente». Zanone confida che le associazioni ambientaliste mantengano la loro già programmata partecipazione.

Che il problema centrale nucleare sia sempre più al centro del dibattito e dell'interesse dei cittadini e che poco si faccia per mettere tutti in condizione di scegliere e decidere con cognizione di causa, viene da un esame della documentazione che accompagna il rapporto finale dei parlamentari sulla sicurezza delle centrali. Nel rapporto — stando all'informazione di un'agenzia — solo «attraverso amici italiani», mentre a Piero Bini, degli Amici della Terra e consigliere circoscrizionale di Roma, forse per via del cognome, l'invito è stato mandato in lingua inglese attraverso canali diplomatici. Sono piccoli particolari che danno, comunque, il senso del clima in cui si avvia la conferenza.

La replica di Zanone

Nella serata di ieri il ministro dell'Industria Zanone ha replicato al capo degli ambientalisti in un comunicato. Si ferma, tra l'altro, «che la conferenza si svolge in rigorosa» attinenza al deliberato del Parlamento e che «la commissione scientifica operata e opera nella sua piena autonomia». E inoltre «che tutto il dovuto è stato fatto affinché le differenti opinioni sulla questione energetica possano esprimersi liberamente e autorevolmente». Zanone confida che le associazioni ambientaliste mantengano la loro già programmata partecipazione.

Che il problema centrale nucleare sia sempre più al centro del dibattito e dell'interesse dei cittadini e che poco si faccia per mettere tutti in condizione di scegliere e decidere con cognizione di causa, viene da un esame della documentazione che accompagna il rapporto finale dei parlamentari sulla sicurezza delle centrali. Nel rapporto — stando all'informazione di un'agenzia — solo «attraverso amici italiani», mentre a Piero Bini, degli Amici della Terra e consigliere circoscrizionale di Roma, forse per via del cognome, l'invito è stato mandato in lingua inglese attraverso canali diplomatici. Sono piccoli particolari che danno, comunque, il senso del clima in cui si avvia la conferenza.

teresse dei cittadini e che poco si faccia per mettere tutti in condizione di scegliere e decidere con cognizione di causa, viene da un esame della documentazione che accompagna il rapporto finale dei parlamentari sulla sicurezza delle centrali. Nel rapporto — stando all'informazione di un'agenzia — solo «attraverso amici italiani», mentre a Piero Bini, degli Amici della Terra e consigliere circoscrizionale di Roma, forse per via del cognome, l'invito è stato mandato in lingua inglese attraverso canali diplomatici. Sono piccoli particolari che danno, comunque, il senso del clima in cui si avvia la conferenza.

teresse dei cittadini e che poco si faccia per mettere tutti in condizione di scegliere e decidere con cognizione di causa, viene da un esame della documentazione che accompagna il rapporto finale dei parlamentari sulla sicurezza delle centrali. Nel rapporto — stando all'informazione di un'agenzia — solo «attraverso amici italiani», mentre a Piero Bini, degli Amici della Terra e consigliere circoscrizionale di Roma, forse per via del cognome, l'invito è stato mandato in lingua inglese attraverso canali diplomatici. Sono piccoli particolari che danno, comunque, il senso del clima in cui si avvia la conferenza.

teresse dei cittadini e che poco si faccia per mettere tutti in condizione di scegliere e decidere con cognizione di causa, viene da un esame della documentazione che accompagna il rapporto finale dei parlamentari sulla sicurezza delle centrali. Nel rapporto — stando all'informazione di un'agenzia — solo «attraverso amici italiani», mentre a Piero Bini, degli Amici della Terra e consigliere circoscrizionale di Roma, forse per via del cognome, l'invito è stato mandato in lingua inglese attraverso canali diplomatici. Sono piccoli particolari che danno, comunque, il senso del clima in cui si avvia la conferenza.

Mirella Acconciomessa

Che cosa si è detto alla conferenza nazionale del Pci sulla responsabilità civile dei giudici Giustizia, la soluzione Rognoni è inaccettabile «Il referendum può essere evitato, ma non a qualsiasi prezzo»

ROMA — Il referendum sulla responsabilità civile dei giudici può essere evitato. Ma non a qualsiasi prezzo. Le soluzioni proposte da Rognoni sono inaccettabili. Lo ha detto il segretario del Pci Antonio Di Pietro, che ha respinto da tutte le magistrature e a quanto pare, lo stesso Csm si appresserebbe, nella seduta plenaria di lunedì, ad emettere un verdetto negativo. Devono perciò essere modificate e lo stesso ministro si è detto disponibile a correggere il suo progetto. È possibile farlo? «Ispirato da abbandonati gli spiriti da crociata che caratterizzano alcuni ambienti, i referendum e la maggioranza adottati un atteggiamento costruttivo facendo prevalere la ragione sugli schieramenti puramente ideologici».

Nella sua ampia ed articolata relazione Luciano Violante si è soffermato più volte sul portico nistosi tanze del possibile ricorso alle urne quanto nei rimedi caldeggiati dal governo. Ad essi è stata dedicata anche gran parte della comunicazione di Carlo Smuraglia, avvocato e membro laico del Consiglio superiore della magistratura.

«Lo slogan a cui hanno fatto ricorso i promotori del referendum, una giustizia giusta — ha sottolineato Violante — è un'espressione ingenua, indiscutibile, ma dietro di essa si cela in effetti il più grave e approfondito attacco contro una fondamentale istituzione dello Stato, insieme. I miei interpretazioni più deprecabili per chi avendo governato per decenni dovrebbe essere il primo a dover rispondere di questo stato di cose».

Non è in discussione il diritto del cittadino ad essere risarcito per il danno subito

«Apporto di rilievo»
Giudizi e commenti

ROMA — Per il vicepresidente della commissione giustizia della Camera Antonio Testa, socialista, la relazione di Violante all'apertura della conferenza nazionale del Pci sulla giustizia, «è un importante contributo con luci e ombre». Testa afferma di apprezzare «l'impegno sincero a collaborare per rinnovare le strutture giudiziarie e dare risposte nuove ai bisogni di tutela che masse sempre più grandi di cittadini chiedono al sistema giudiziario».

Per Testa però ci sarebbe una «cultura del Pci che eventualmente anche a fini di bene — vedrebbe — l'attività giudiziaria non terza rispetto ai conflitti alle lotte politiche e sociali, ma inserita in essi».

Secondo il ranco Russo di Democrazia proletaria, poi, «nella sua relazione generale Violante ha voluto rilanciare l'idea di una società di diritto senza però affrontare apertamente la situazione di doppio diritto esistente in Italia: quello normale soffocato da quello speciale. Il primo — e sempre Russo che parla — solo proclamato, l'altro radicato nelle aule dei tribunali».

Una rete di 30mila «giudici di pace»

ROMA — Il Pci lancia dalla conferenza anche alcune proposte concrete

● Costituire una rete di 30mila «giudici di pace» — scelti anche tra i vocati magistrati e funzionari in pensione — per le controversie meno complesse. Dovrebbero per esempio occuparsi dell'infondata strada che costituisce circa il 50 per cento del carico di lavoro della giustizia civile.

● Creare nei tribunali amministrativi regionali una sezione specializzata per la risoluzione rapida delle controversie del pubblico impiego che oggi durano in media 10-15 anni.

● Prevedere un concordato pensionistico — alla Corte dei conti le cause accumulate per pensioni di guerra sono 250mila, vanno chiuse rapidamente prima che gli interessati muoiano (tra i altri il costo della vertenza supera quello della stessa pensione).

● Arrivare a «pari criteri di indipendenza e di responsabilità per tutte le magistrature» — solo quella ordinaria oggi dispone di



un organo di autogoverno e di una reale indipendenza

● Potenziare il diritto di difesa anche prevedendo «la detraibilità dal reddito imponibile delle spese di giustizia affrontate individualmente dal cittadino».

● Differenziare le procedure a seconda della reale qualità degli interessi in gioco. «Il assurdo disporre delle stesse regole per accertare il valore di un paraurti o le responsabilità di un imputato di omicidio».

● Impiegare i gruppi parlamentari e dei consigli regionali a produrre leggi più chiare. «Le leggi oscure sono una trappola per i cittadini onesti e vengono invece spostate ampiamente a proprio vantaggio dai disonesti».

● Dedicare «particolare attenzione anche agli addetti di supporto (cancellieri e altro personale amministrativo) necessari per un buon processo almeno quanto il giudice e un buon avvocato».

Domani speciale di due pagine sulla conferenza d'organizzazione della Fgci a Modena